

A. JEANROY. — *Giosue Carducci: l'homme et le poète*. — Paris, Champion, 1911 (8.º, pp. xvi-294).

Il libro, come dice il sottotitolo, studia nel Carducci l'« uomo » e il « poeta »; non già anche il « critico » o il « filologo »: a questa terza forma dell'attività carducciana lo Jeanroy fa soltanto gli accenni resi necessari dalla trama del suo discorso. Ma anche l'analisi del carattere del Carducci si mantiene un po' sulle generali; forse perchè quell'indagine sarebbe riuscita poco opportuna nel libro di uno straniero, che suol essere sempre in qualche modo un atto di presentazione e di cortesia internazionali. Del resto, lo Jeanroy pur valendosi delle *Memorie* compilate dal Chiarini e di altre testimonianze di amici e di scolari, sa riconoscere quelle parti di tali scritture che sentono di leggenda e di apologetica agiografica. Quando si avranno innanzi i volumi dell'*Epistolario*, sarà forse il caso di ritentare un esame del carattere del Carducci: degnissimo, a nostro parere, di suscitare alta ammirazione, amore fervido e stima sostanziale, ma non suscettibile di quell'approvazione continua ed eguale, che si dà ai caratteri eguali, ossia cauti ed equilibrati. Perciò il Carducci mal si presta ai processi di canonizzazione, nei quali la sua simpatica immagine di galantuomo furioso, lasciata da frasi di pia unzione, diventa poco riconoscibile. La parte maggiore e migliore del libro che annunziamo è l'esame della poesia carducciana, che lo Jeanroy studia nella sua genesi storica (ristabilendo anche con cura l'ordine cronologico, non sempre mantenuto dal Carducci nelle edizioni delle cose sue), e di cui addita, meglio forse di ogni altro, con la competenza che era da aspettare da un metodico filologo e letterato qual egli è, i modelli e le fonti letterarie. Anche le analisi e i giudizi che lo Jeanroy viene dando circa le singole poesie sono, in genere, indovinati; se pure qua e là vi appare l'influsso di quello che in Francia si è chiamato e si chiama ancora « *gout* », e che sta tra il « senso poetico » e il senso della « convenienza sociale ». Tuttavia, lo Jeanroy non ha voluto neppur qui spingere troppo a fondo il suo esame, e, soprattutto, non ha voluto nettamente concludere. Accennando al posto che si assegna in Italia al Carducci tra « les plus hauts représentants de l'art italien », egli osserva (ed è questa l'ultima pagina del suo volume): « Ce rang lui sera-t-il longtemps conservé? Je n'oserais l'affirmer. Carducci avait peut-être assez d'originalité native pour être ou devenir un de ces génies puissants et simples qui subjuguent l'avenir aussi bien que le présent; mais chez lui le verbe, grâce à sa profonde culture d'humaniste, était plus riche que l'imagination; Carducci était trop savant et trop adroit, il a eu trop de modèles et il les a trop fidèlement reproduits pour que cette originalité n'en soit pas amoindrie: les inspirations mâles et fortes, qui abondent dans son œuvre, pourraient bien souffrir du voisinage de tant de pastiches. Il restera du moins, par la multiplicité même

des convictions qu'il a traversées, des modèles qu'il a tour à tour imités, une image fidèle et singulièrement intéressante de l'âme italienne, qu'ont agitée tant d'orages, que se sont disputée tant d'influences, au cours d'un demi-siècle qui fut pour elle décisif ». Era questo proprio il problema capitale che il critico doveva affrontare. La grandezza del Carducci è una grandezza di occasionalità storica o di sostanzialità poetica? Se di lui fosse per restare quello solo che lo Jeanroy concede col suo « du moins », non resterebbe, poeticamente, nulla. D'altra parte, i « pastiches », ossia le imitazioni, che s'incontrano nel Carducci, non possono danneggiare le ispirazioni virili e forti, perchè si sa bene che come un'anima va in paradiso abbandonando tutti i suoi beni terrestri e portando seco solamente le sue buone azioni, così i poeti portano nel cielo dell'arte soltanto la loro parte immortale, le loro poesie originali. Pure, il dubbio che appare nella pagina conclusiva dello Jeanroy non è meramente individuale di lui: è, per così dire, nell'aria. Chi scrive questa recensione, ha già avuto occasione di esprimere sull'opera del Carducci l'avviso che egli tiene per vero; e perciò non si vorrà imputare a diplomatica riserva o a critica « viltate », ma considerare come sincero sentimento, quel che ora egli soggiunge. E cioè che forse il momento propizio a un'esatta valutazione e collocazione storica dell'opera del Carducci non è ancora venuto: dico forse, perchè l'eccezione in questi casi è sempre possibile. Gli uomini della generazione intermedia, ossia coloro che giovinetti assisterono alla più alta ascensione della poesia del Carducci e che gli decretarono la gloria (e tra essi lo scrivente si onora di annoverarsi), non sogliono essere giudici del tutto liberi di pregiudizii ammirativi verso il poeta della loro giovinezza, del quale sanno a mente i versi. Ma i giovani della generazione seguente, di quella la cui giovinezza ha avuto per poeta Gabriele d'Annunzio, soffrono anch'essi di particolari e peggiori pregiudizii e di viziatezze, non facilmente correggibili. Se i primi tendono ad applaudire come vigoroso o sublime anche ciò che nel Carducci era letterario e sforzato, i secondi, con l'occhio avvezzo a un'arte vistosa, intemperante e superficiale, corrono il rischio di non sentire la seria ispirazione, la contenuta commozione, la mestizia eroica, la linea semplice e sicura della migliore poesia di lui. Per altro, lo Jeanroy ha ragione: il valore del Carducci come poeta sarà sempre sospettabile fintanto che verrà proclamato, come ora accade, dai « multiples hommages, officiellement encouragés et organisés » (p. 257); fintanto che i confratelli laici del libero pensiero e del libero edificare faranno chiasso intorno a lui e andranno promovendo commemorazioni carducciane col medesimo sentimento con cui promuovono quelle per Francisco Ferrer. Quale poeta (si pensa irresistibilmente) può esser mai colui che piace a codesta gente? Ma il posto vero gli sarà assegnato da quei pochi che, per prima condizione, ameranno e rispetteranno la poesia com'egli l'amò e la rispettò, e che saranno in grado di risentire la vita quale egli la sentì.

B. C.